

Una ciocca di capelli autenticata, dopo un secolo e mezzo di peregrinazioni, è nella città di cui il grande violinista è figlio

Paganini: torna a Genova l'ultima reliquia dell'artista

Contesa dai liutai di tutto il mondo che l'avrebbero pagata profumatamente, la ciocca è stata ceduta per una cifra simbolica ai musicisti della Fondazione Sfilio che l'hanno donata al maestro Gaccetta per i suoi 87 anni

GIORGIO DE MARTINO

Una ciocca di capelli di Paganini. Una reliquia, che dopo un secolo e mezzo di peregrinazioni trova requie nella città di cui il grande artista è figlio.

Ancora una volta, a rendere attuale il nome e la memoria dell'autore dei Capricci, di mezzo c'è il falegname-violinista Giuseppe Gaccetta, che recentemente ha promosso l'istituzione di una Fondazione intitolata al suo maestro Francesco Sfilio. Sono proprio gli amici musicisti che hanno aderito alla nuova istituzione per la divulgazione della tecnica paganiniana studiata da Sfilio, ad aver scovato e regalato a Gaccetta, per il suo ottantasettesimo compleanno, la preziosa reliquia.

Reliquia conservata in una teca di vetro e incorniciata, fissata su un sigillo di ceralacca, autenticata da un breve scritto firmato dal bolognese Giuseppe Fiorini.

Ma vediamo di fare chiarezza ripercorrendo la storia di questa ciocca, della cui esistenza si mormorava nell'ambiente di storici e collezionisti. Tristemente note sono le molte peregrinazioni - a causa della paradossale dichiarazione di "empietà" da parte della autorità ecclesiastiche - che la salma del compositore fu costretta a subire: dal 1840, anno in cui Paganini muore fra atroci sofferenze, fino al 1876, quando il figlio Achille ottiene finalmente il permesso di seppellire le spoglie paterne nella terra consacrata di Parma.

Oltre trent'anni di requie negata, nel corso dei quali la tomba viene sbalottata, stando tra l'altro anche nel "casinetto" di San Biagio in Valpolcevera (dove il Maestro concepì il progetto dei Capricci) e a Gaione, nel parmigiano, provvisoriamente sepolta nella sacrestia della chiesa parrocchiale.

Qui, nel corso di una ricognizione della salma, il liutaio Raffaele Fiorini (custode tra l'altro dell'attrezzatura di lavoro e di numerose tavole di Stradivari) avrebbe raccolto la ciocca di capelli di Paganini.

Alla sua morte è il figlio Giuseppe a ereditare la reliquia, che viene incorniciata e donata - nel 1910 - al violinista bolognese Arrigo Serato. Messa in vendita dagli eredi, dopo la morte del celebre interprete avvenuta nel 1848, si perdono le notizie del cimelio. Che ricompare alcuni anni dopo in quel di Londra, per poi tornare in Italia grazie all'ecclettico collezionista bolognese Giuseppe Tabacchi.

Tabacchi che fino ad oggi non ha voluto separarsi dal prezioso oggetto, rifiutando anche offerte di acquisto decisamente appetibili (si parla di molte decine di milioni) da parte di noti liutai.

Proprio attraverso gli acquirenti delusi è giunta a Genova la notizia dell'esistenza della reliquia. E per intermediazione del violoncellista Giuseppe Bignami, membro della Fondazione Sfilio, l'ottantenne Tabacchi si è deciso a cedere per una cifra simbolica la ciocca paganiniana esclusivamente in quanto a conoscenza del destinatario, in nome della stima per la storia e la vita di Gaccetta, suo coetaneo, erede della scuola paganiniana.

La ciocca paganiniana custodita da Gaccetta presso la sede della Fondazione Sfilio, sarà presto oggetto di uno studio, proprio a firma di Giuseppe Bignami, commissionato da una casa editrice bolognese.

IL MAESTRO FELICE



Giuseppe Gaccetta mostra il prezioso dono

ECCO LA CIOCCA



Il ciuffo di capelli di Paganini col sigillo di autentica del bolognese Giuseppe Fiorini

GEMELLAGGIO

Mosca chiama Genova, nel nome del violino: un prezioso gemellaggio artistico è stato siglato recentemente tra il Conservatorio Paganini ed il Conservatorio Ciaikovskij di Mosca. Scambio culturale inaugurato a metà dicembre con la presenza al "Paganini" di una delegazione della storica istituzione didattica russa. La violinista Zoria Schikmourzaeva, accompagnata da due allievi e dalla pianista Elena Natanson, è stata protagonista di una master class dedicata alla scuola russa e di un gremito ed applauditissimo concerto presso il Salone del "Paganini", offerto agli studenti genovesi. I rapporti musicali tra Genova e Mosca avranno un seguito in primavera, quando saranno due docenti del nostro Conservatorio, la violinista Donella Terenzio e la clavicembalista Barbara Petrucci, ad essere ospitate dal "Ciaikovskij" per tenere una master class sui criteri interpretativi dello stile italiano settecentesco.

G.D.M.

al CONSERVATORIO

Il violinista falegname in cattedra dopo 60 anni di silenzio

Aula d'organo, Conservatorio Paganini: lo strumento troneggia al centro della stanza, su una seggiolina da studente, Giuseppe Gaccetta osserva il semicerchio di docenti che hanno raccolto la sfida. Sfida artistica di non poco conto, la messa in discussione da parte di Gaccetta di prassi tecniche e posturali consolidate, per una nuova e antica verità sul come imbracciare e suonare il violino.

Parla poco, il grande violinista artigiano genovese, erede della grande scuola paganiniana, chiamato dall'istituzione didattica a tenere un ciclo di seminari. Preferisce che siano i propri allievi Andrea Franzetti ed Eliano Calamaro - entrambi professori d'orchestra al «Carlo Felice» - a spiegare sotto il suo occhio vigile le «novità» vec-

chie di quasi due secoli della prodigiosa tecnica violinistica tramandata da Paganini e Sivori, da Sivori e Sfilio, e da quest'ultimo al musicista falegname genovese, oggi ottantasettenne.

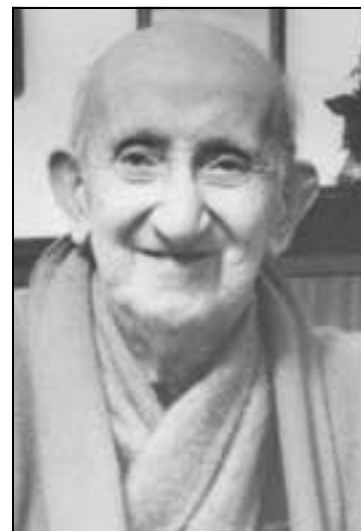
Gaccetta in cattedra, dopo sessant'anni di silenzio. Dopo una gioventù di prodigioso violinista - testimoniata dall'incisione dei Capricci paganiniani nel '31, oggi diventata documento discografico pubblicato dalla «ORL» Orchestra Regionale Ligure - e dopo una vita passata a piegare le forme del legno, il falegname torna idealmente a far suonare il legno del suo violino. In aula, oltre al direttore del «Paganini» Angelo Guaragna, i docenti di violino, viola e violoncello, oltre a musicologi quali Maria Rosa Moretti (coautrice del Catalogo pa-

ganiniano) ed all'oboista e polistrumentista Gian Enrico Cortese. Dopo un incontro preliminare, la settimana scorsa il primo seminario «tecnico», dove è stata illustrata ed esemplificata la posizione e le peculiarità di tutto, cromaticismo e cambi di posizione con il polso, della tecnica violinistica studiata da Francesco Sfilio e raccolta da Gaccetta. Posizione «chiusa» che permetterebbe una maggiore efficienza, facilitando la prestanta virtuosistica.

Moltissime le domande degli strumentisti, tra cautele e forte curiosità, verso una tipologia di tecnica particolare e forse sulle prime difficili da metabolizzare. Ma a suffragare la tesi di Gaccetta, esce proprio in questi giorni per la «EDT» un volume di Enzo Porta su «Il vio-

lino nella storia» dove è riportata una dichiarazione del celeberrimo interprete paganiniano Zino Francescatti, il quale segnalava proprio la diretta discendenza tra Paganini, Sivori e il grande e dimenticato Francesco Sfilio, sostenendo di seguire egli stesso molti dei «sistemi» di Sfilio, in merito «al senso del tatto, al vibrato delle dita, alle estensioni, all'impiego del polso nel cambio di posizione e alla scala cromatica».

Nel frattempo Gaccetta, che tornerà al Conservatorio Paganini l'8 gennaio, ha creato una Fondazione intitolata al proprio maestro, finalizzata alla diffusione della scuola violinistica di Sfilio ed all'istituzione di borse di studio per i giovani strumentisti.



G. D. M. Giuseppe Gaccetta

La prima compagnia ad imbarcare personale femminile è stata, nel 1930, l'americana Boeing Air Transport. Il nome convenzionato loro assegnato era allora "stewardess"

Una storia e una tradizione, ormai consolidate, per la professione di assistenti di volo. Tutti i cambiamenti

Hostess, 50 anni di made in Italy

Le "ragazze volanti" sono sempre state anche delle ambasciatrici per il mondo della moda



Anni Novanta: la divisa è firmata Mondrian



Anni Cinquanta: il completo è delle Fontana



Anni Ottanta: lo stilista di turno per la hostess in maniche corte è Lebole Moda

MASSIMO ZAMORANI

Anche la comunità delle "ragazze volanti", ossia le "hostess" italiane, ha ormai una storia, una tradizione, una letteratura persino, di cui è prototipo il recentissimo libro di Cesare Falessi e Gherardo Lazzeri, edito dal Museo aeronautico Caproni. Si celebra quest'anno il 50° anniversario della consorte e ciò induce a rilevare che tra le prime giovani che indossarono l'elegante uniforme delle assistenti di volo "Alitalia" e le attuali che oggi vi danno il "benvenuto a bordo" sono trascorse compiutamente due generazioni, cioè mezzo secolo.

Come tra nonne e nipoti. Quando Livia Fanelli, Dina Uberti Bona, Gisella Terribile e Maria Pia Razzola vennero assunte, l'Alitalia volava ancora con i quadrimotori Avro "Lancastrian", bombardieri britannici trasformati che portavano sedici passeggeri. I giornali dell'epoca enfatizzarono l'avvenimento, anche se non era la prima volta che le donne entravano a far parte degli equipaggi di volo delle linee civili.

Secondo lo storico Falessi è stata l'americana Boeing Air Transport ad assumere nel 1930 la prima "stewardess" per il servizio di cabina, stipendiandola con 125 dollari mensili, pari a 2.500 lire d'allora, lo stipendio di un dirigente d'azienda.

Seguirono presto altre compagnie, compreso, in Europa, la tedesca Lufthansa e l'elvetica Swissair. Ciò significa che se nel 2000 ricordiamo il 50° del debutto delle "hostess" italiane, corre l'obbligo di tener conto anche del 70° anniversario dell'istituzione della professione di ragazza volante. Le nostre non erano dunque le prime, ma si presentarono all'ancora esigua schiera di passeggeri con un'impronta di raffinata eleganza: un'uniforme in tessuto ignifugo disegnata dalle sorelle Fontana e confezionata su misura, capo per capo. Da allora l'abbigliamento delle assistenti di volo Alitalia è stato rinnovato mediamente ogni cinque anni nel colore e nel taglio e una rassegna ideale dei dieci modelli firmati sorelle Fontana, Laura Bia-

giotti, Tita Rossi, Mila Schoen, Alberto Fabiani, Florence Marzotto, Lebole, Renato Balestra, Giorgio Armani e Mondrian costituirebbe un'antologia di mezzo secolo di moda italiana.

Le "hostess" esercitavano così anche la funzione di modelle portabandiera dello stile nazionale nel mondo. Nell'arco di 50 anni è avvenuta anche qualche rivoluzione nell'abbigliamento: nel 1987, per esempio, Renato Balestra abolì il cappellino, che non ricomparve più, mentre è dal 1973 che l'abito su misura è stato sostituito dal pret-à-porter adeguato ad personam.

Anche gli aeroplani, con il trascorrere del tempo, subivano radicali metamorfosi: ai "Lancastrian" e agli SM 95 demilitarizzati che portavano 18 passeggeri subentrarono i primi veri aerei civili di linea: i Douglas DC 4, quadrimotori con 44 posti. Per le linee aeree italiane l'epoca del jet incomincia nel 1960 con i bi-reattori "Caravelle" e con i quadrigetti Douglas DC 8 che nel volgere di qualche anno mandano in pensione le grandi e lussuose navi transatlantiche.

Il trasporto aereo si sviluppa inarrestabile e in capo a un altro decennio ecco il nuovo salto di qualità: sale alla ribalta il Boeing B 747 detto "Jumbo" che porta 416 passeggeri. Nel 1967 le "hostess" Alitalia sono ancora 250, con un rutilante turn over, perché il 40 per cento delle "ragazze volanti" si sposa prima di ultimare il primo anno di servizio.

Alle origini le assistenti di volo non potevano superare in altezza i 161 centimetri e in peso i 52 chili, oggi questi limiti, legati alle caratteristiche dei velivoli di allora, non sono più in vigore, infatti la taglia delle "hostess" varia dal 38 al 58 e il numero di piede dal 34 al 46. Il guardaroba individuale è costituito da 24 capi, tra estivi e invernali; complessivamente, tra assistenti di volo e di terra, si contano 15.000 capi, confezionati con 600 mila metri di tessuto.

Oggi la compagnia di bandiera schiera 3.452 "hostess", ma le assistenti di volo non sono più le sole donne a far parte degli equipaggi degli aerei di linea. Sono salite a

bordo anche le donne pilota e la prima a portare sulle maniche i quattro galloni d'oro prerogativa dei comandanti è Antonella Celletti, comandante di Airbus A 320. con 255 passeggeri.

È mutato, nel corso di mezzo secolo, il lavoro delle "hostess"? Certamente è mutato il passeggero: il viaggiatore aereo degli anni Cinquanta sovente avvertiva la necessità di essere rassicurato e questo ruolo similmatemo spettava all'assistente di volo. Però è risultato ben presto evidente che il subire il passeggero con eccessive attenzioni era controproducente, perché valeva ad infondergli l'idea di compiere, volando, un'impresa straordinaria. Il che era esattamente l'opposto di quel che volevano le compagnie, per le quali il viaggio aereo doveva perdere ogni apparenza di avventura e diventare il più naturale modo di spostarsi. A bordo dei grandi B 747 la "hostess" ha dunque abbandonato la materna tenerezza, ma è rimasta essenzialmente quella che era alle origini: la padrona di casa pronta ad assistere il passeggero in ogni condizione. La sua formazione, infatti, non è limitata al mantenimento del bon ton e di dimostrarsi fresca e cortese anche quando le gambe cominciano ad avvertire la fatica dopo venti e più chilometri percorsi camminando su e giù per la corsia tra le poltrone.

La ragazza volante sa applicare le norme di sicurezza in qualunque emergenza. Essere in grado di dominare crisi di nervosismo nei passeggeri è, per la "hostess", questione di tutti i giorni; sa praticare un'iniezione all'anzianna signora colta da malore e cambiare i pannolini a un bebè. Quando, cinquant'anni fa, i giornali scoprirono la "hostess", ne fecero un personaggio che subito si impose alla fantasia popolare e si può dire che non ci fosse ragazza che non sognasse di indossare l'uniforme, mentre per i giovani uomini la ragazza volante personificava l'ideale femminile.

Il volo è diventato ormai familiare per milioni di persone, ma il prestigio, il fascino del ruolo della "hostess" è rimasto invariato, anche se demitizzato. La ragazza volante è per professione portatrice di due qualità che non è facile trovare unite: la sicurezza che ispira fiducia e la cortesia che induce alla simpatia.